

LE TRATTATIVE PER IL QUIRINALE

IL NUOVO PRESIDENTE UN ESAME PER RENZI

FEDERICO GEREMICCA

Come un Campionato del mondo per un calciatore o un Ct: cioè, l'appuntamento più importante, quello in cui si capirà se sei un vincente, un campione, oppure uno come ce n'è tanti altri.

CONTINUA A PAGINA 11

Premier
Matteo Renzi,
presidente
del Consiglio
dei ministri
e segretario
del Partito
democratico:
toccherà
a lui cercare
una sintesi
per trovare
il successore
di Napolitano



Il rottamatore costretto a usare l'arte della trattativa

Renzi messo per la prima volta alla prova dai riti della politica



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se vogliamo render più semplice la faccenda, ecco cos'è per un segretario di partito, in fondo, la cosiddetta «battaglia del Quirinale»: l'ora della verità, un esame di laurea. La prova che non puoi fallire. Matteo Renzi avrebbe preferito tempi più lunghi, per prepararsi meglio, valutare gli avversari, rileggere un po' di storia e blindare una strategia. Ma il momento invece è arrivato, e sotto esame stavolta c'è lui.

Se guarda indietro e studia i precedenti, Renzi ha la conferma che può succedere di tutto. Ci sono stati segretari - del suo o di altri partiti - che hanno superato la prova brillantemente, meritando addirittura la lode: per stare ai tempi più recenti, è il caso di Ciriaco De Mita e di Walter Veltroni, registi delle plebiscitarie e oggi ricordatissime elezioni di Cossiga e Ciampi al Quirinale. Qualcun altro - in fondo la maggioranza

- ne è uscito senza infamia e senza lode, ha passato la prova, se l'è cavata ma sa che il suo nome non verrà ricordato - appunto - per quella prova.

E c'è, naturalmente, anche chi ci ha rimesso - politicamente parlando - l'osso del collo. Il caso, tanto recente da sanguinare ancora, è quello di Pier Luigi Bersani, uno dei predecessori di Matteo Renzi, decapitato (politicamente, s'intende) dalla mancata elezione al Quirinale di Romano Prodi: era il 19 aprile del 2013, manco a dire un venerdì, tra tre mesi fanno due anni.

Proprio non ci voleva: con le due Grandi Riforme (Senato ed elettorale) osteggiate ma avviate verso la meta, l'aprirsi della «battaglia del Quirinale» è uno di quegli appuntamenti - di quegli esami, dicevamo - dei quali Renzi avrebbe fatto volentieri a meno. Per altro - i primi segni già si intravedono - sarà costretto a cimentarsi in un'arte (una materia) che non ha mai frequentato volentieri: quella della trattativa politica tradizionalmente intesa.

L'arte della pazienza, del bluff, dello scambio, del capire il punto oltre il quale non si andrà. La capacità di mediazione, insomma.

Trattare e magari mediare, naturalmente, non è cosa intrinsecamente - e di per sé - opaca e velenosa: ma è tempo che è presentata così. Puntando l'indice contro «trattative» e «mediazioni» - contro la vecchia politica, insomma - Matteo Renzi ha salito un gradino dietro l'altro, incrociando e indirizzando l'esasperazione e lo spirito pubblico prevalente. Mai trattando e quasi mai mediando, ovviamente: farlo, stavolta, sarà invece inevitabile.

E dunque è forse proprio questo - quello della trattativa, della mediazione - il terreno più scivoloso per il giovane segretario-premier (chissà se ancora oggi ritiene un buon affare aver voluto cumulare le due cariche...) che s'incammina verso la sua prima «battaglia del Quirinale». Dopo tanto spingere sul piano dell'innovazione dello stile e del linguaggio, il rischio del logorio e dell'omologazione - sul piano dell'immagine - è grande. Ma sarà impossibile non correrlo: e tra le tante prove dell'esame a cui Renzi è atteso, quella in materia di capacità di trattare e mediare non è certamente tra le meno importanti.

Se vuole che il punto di partenza sia l'unità del Pd - così per fare un esempio - è difficile che lo stru-

mento giusto per arrivarci possano essere assemblee e direzioni già scontate: Matteo Renzi avrà bisogno di «faccia a faccia» (magari segreti), incontri su incontri e di riunioni di correnti. E magari perfino del mai troppo rottamato «caminetto», tradizionale riunione (anche qui: se possibile segreta) dei capicorrente di maggior peso. La «battaglia del Quirinale», insomma, non si può combattere a colpi di primarie, suggestioni futuriste e di slogan che ti restano nella testa: e sarà interessante vedere come l'ex sindaco di Firenze reinterpreterà - se lo farà - i riti della politica definita vecchia.

Ammesso, naturalmente, che vada così: che Renzi, cioè, decida di affrontare il suo esame alla maniera di un segretario tradizionale. Avvenisse il contrario, potrebbero esserci sorprese. Il «renzismo» - come idea del che fare e del come farlo, piuttosto che della corrente politica - si è sovente affidato ai colpi di scena. Anzi: ha abituato ai colpi di scena (dagli 80 euro fino alla «manina»...). Nessuno può sapere se ne ha in serbo un altro. Ma di fronte a veti e intoppi, tradimenti e dietrofront, la tentazione di andare su un terreno più sicuro e spargliare - come si dice - potrebbe farsi irresistibilmente grande...